ANNO XXIII - N. 2 FEBBRAIO 1937-XV



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CHIESA S. GIUSEPPE - VIA B. TELESIO - ROMA

Munificenza di cuore e zelo per le Missioni sempre più fiorite nella Diocesi del Cardinale S. Giuseppe, implorano di cuore l'Apostolica Benedizione e Indulgenza Plenaria, a vantaggio del fondatore, Direttrice, Cooperatrici e di quanti partecipano alle sante Opere della Crociata

PIUS PP XI

La voce del Cuore

Ci avviciniamo a grandi passi alla festa del nostro Santo Patrono ed è giusto premettervi una preparazione fatta di preghiera e di imitazione.

S. Giuseppe è una figura di singolare bellezza, ma tutta intima e nascosta. Di Lui possiamo ripetere il detto del Salmo: Omnis gloria ejus ab intus!: tutta la sua gloria è nell'interno della sua anima.

Chi ha misurato o semplicemente ha pensato alla sua grandezza, mentre quaggiù esercitava i poteri divini sopra il Verbo Incarnato, affidato alla sua provvida e paterna cura? Anzi, dall'umiltà di S. Giuseppe e dalla sua povertà, si voleva dedurre che anche Gesù di Nazareth non poteva essere qualcosa di grande, perchè era « Figlio del fabbro » ed era ritenuto « Figlio di Giuseppe ».

Ad accrescere sempre più la nostra stima e la nostra venerazione verso San Giuseppe, bastano alcune devote riflessioni.

In Lui si compiono tutte le benedizioni dei Patriarchi e dei Profeti, conforme a quanto si legge nella Sacra Scrittura:

— Le benedizioni del tuo padre sorpassano le benedizioni dei padri suoi: finchè venga il Desiderio dei colli eterni: posino esse sul capo di Giuseppe, sul capo di colui che è Nazareno tra i suoi fratelli. (Gen. XIL - 25).

Magnifica e stupenda allusione alla grandezza di S. Giuseppe, che meritò di vedere, udire e portare il Desiderio di tutti i secoli.

Ed ancora: quale creatura ebbe o potrà avere la fortuna di S. Giuseppe? Prescelto tra mille e mille, Egli accetta in fedele custodia i tesori più grandi del Cielo, esercita i suoi sublimi poteri ed in Lui s'incontrano gli affetti sinceri e si concentrano le grazie di Gesù e di Maria!

Chi potrà ridire le dolcezze, le grazie ed i conforti di quella intima comunione? Essere con Gesù, non solo, ma lavorare con Lui, soffrire con Lui e per Lui, vivere nella stessa umile casetta e finalmente morire assistito da Gesù, vita e risurrezione nostra!

E le ascensioni del suo spirito? Egli vede il Re eterno della gloria povero ed umiliato, Lo vede ubbidiente; raccoglie dal Suo labbro divino gli slanci d'amore verso Dio e verso gli uomini, vede Gesù che sovente compone una croce; e Giuseppe, ammaestrato nelle Scritture, si richiama quella del Calvario che diverrà poi unica speranza, segno di amore e di vittoria attraverso ai secoli: Giuseppe tutto vede, tutto medita e così si unisce sempre più a Dio e conosce Gesù, pieno di grazia e di verità.

Nel lavoro e nella preghiera, nell'umiltà, e nella sollecitudine, Egli giusto e fedele avanza nella santità e merita di essere invocato subito dopo Maria SS.ma, perchè Egli è sempre largo, munifico e paterno.

Un'esperienza continua ed universale dimostra che mai invano si ricorre a S. Giuseppe: andiamo dunque a Lui, stringiamoci ai suoi altari e specialmente in questo mese, che ci prepara alla sua festa.

Sperate in Lui, ci ripete la S. Chiesa, o popoli universi: aprite i vostri cuori avanti a Lui, perchè Egli è misericordioso e clemente.

Rinnoviamo, quindi, o cari Associati, la nostra devozione verso San Giuseppe: celebriamo con entusiasmo il suo mese, frequentiamo i Santi Sacramenti e ricordiamo i nostri Moribondi.

Il fine ultimo che dobbiamo prefiggerci dev'essere quello di conoscere sempre più S. Giuseppe nelle sue virtù, nella sua bontà e nella sua potenza; di amarlo con tenero e filiale affetto e di imitarlo.

Come riposa volentieri Gesù Bambino tra le braccia del Suo Custode! Quale senso di fiducia e di abbandono traspira dal suo Volto, nel quale desiderano guardare gli Angeli.

Abbandoniamoci così anche noi, bisognosi di conforto e di protezione: facciamo appello al cuore di S. Giuseppe ed invochiamo il suo patrocinio.

Uniamo le menti ed i cuori in una preghiera assidua: noi ricorderemo i bisogni, le necessità e le lagrime di ogni Associato nel santuario di S. Giuseppe, ai piedi del suo quadro miracoloso ed ogni Associato preghi per la Pia Unione, che nello sforzo di fare un po' di bene, tutto spera e tutto attende dal suo Celeste Patrono. E, tutti insieme, preghiamo e diciamo:

O S. Giuseppe, troppo felice e troppo beato, alla cui estrema agonia con volto sereno assistevano Gesù e la Vergine, a noi ed a tutti i poveri agonizzanti dona la Tua presenza, ottieni il perdono dei peccati e la gloria del Paradiso.

IL DIRETTORE DELLA PRIMARIA

Nel XVI° Anniversario dell'elezione di Pio XI°

"TU ES PETRUS,,

Il mese di febbraio ci richiama attorno al S. Padre Pio XI per rinnovargLi i nostri omaggi filiali nelle due fauste date della Sua elevazione e incoronazione. L'anima nostra esulta ed il nostro cuore si effonde nella preghiera viva e ardente per Lui, che è Vicario di Gesù Cristo, Pastore delle anime nostre, Padre tenero e buono. Quanta luce e quanta gloria adornano il Suo Pontificato, pieno di benemerenze, di opere sante!



Medaglione mosaico di S. S. Pio XI esistente con quelli di tutti i Papi nella Basilica di S. Paolo.

L'attività per le Missioni, la cura per l'Azione Cattolica, lo studio per la pace dei popoli, le premure continue per le glorie della Chiesa, sono tanti titoli del libro d'oro che immortalerà nei secoli il nome di S. S. Papa Pio XI.

A questi eventi noi italiani, dobbiamo aggiungere quello della Conciliazione. Essa fu resa possibile dalla buona volontà nostra, ma ottenne principalmente da Lui e dal Suo grande cuore, che ha palpiti affettuosi « per un grande popolo, che è il suo popolo » la pratica realizzazione e la forma essenziale di un provvido ritorno spirituale alle nostre glorie cristiane, che tanto occupano la mente del Santo Padre.

Applaudiamo, quindi diletti Associati, a Lui e cogliamo con lieto animo le due solenni date per pregare tanto tanto per il Papa, per rinnovare la nostra professione di fede e per concigliargli dal Cuore di Gesù, quelle grazie di conforto e di salute, che Gli sono necessarie nel compimento della Sua missione apostolica.

Affidiamo i nostri voti alla Vergine Immacolata di Lourdes e per il Suo materno tramite noi della Pia Unione del Transito di San Ciuseppe, facciamo salire alto, sino al Trono di Dio, la preghiera e l'auspicio « A Pio XI, nell'inizio del XVI anno di glorioso Pontificato, pace, vita e salute perpetua ».

« Sancte Petre, Tu illum adiuva! »
« Sancte Paule, Tu illum adiuva! »

Il pensiero liturgico

Il tempo della S. Quaresima, nel quale noi ci troviamo, è tempo accetto, periodo di salute! La Chiesa nostra Madre, ammaestrata da mistico insegnamento, raccomandato dalla Legge e dai Profeti e messo in pratica dal divin Salvatore, invita tutti i suoi figli ad un grande ritiro, che deve reprimere i vizi, elevare le menti ed elargire virtù e premi, mediante l'esercizio della mortificazione cristiana.

Con quanto entusiasmo e devozione passavano la Quaresima i nostri Padri! Già la Chiesa vi aveva provveduto con larghezza di sacre funzioni ed istruzione religiosa e le processioni litanianti andavano da tempio in tempio per chiedere ai supplicati altari perdono e benedizioni.

Specialmente in Roma, centro e cuore del cristianesimo, le funzioni stazionali assumevano un'importanza capitale: dopo gli uffici divini, al tramonto del sole, clero e popolo si radunavano per partecipare alle preghiere litaniche ed invocare l'aiuto di tutti i Santi.

L'attuale desideratissimo movimento liturgico ha richiamato in onore tali funzioni: si sente da tutti il bisogno di ritornare alle sorgenti, alla devozione soda e reale, che trova l'oggetto della sua pietà in Gesù Crocifisso e nella SS.ma Eucaristia. Questa è la via maestra e sicura: il Signore in tutti i tempi è via, verità, vita!

Scendono naturali le caratteristiche di questo prezioso periodo liturgico: tempo di preghiera, di penitenza, di istruzione nella santa legge di Dio.

Tempo di preghiera: e ne abbiamo tanto e tanto bisogno! Tutto otteniamo per mezzo della preghiera: il Signore volle che la sua misericordia scendesse sopra di noi in proporzione delle nostre suppliche. Preghiamo, quindi, e preghiamo con la S. Chiesa.

Tempo di penitenza, perchè alla purificazione dell'anima noi non possiamo arrivare che attraverso ad un lavoro assiduo, ad una guerra contro i nostri difetti e cattive inclinazioni.

Il mondo, ha detto recentemente il Cardinale di Parigi, non vuol più

portare la croce di Gesù e per questo cammina nelle tenebre e nella confusione la più dolorosa ed opprimente.

Bisogna riprendere quella croce: la nostra croce, quella della nostra famiglia, dei nostri uffici, dei nostri dolori e seguire con volontà operosa il divin Maestro. Il mondo ha dimenticato che è necessario patire per entrare nella gloria: ricordiamocelo almeno noi, nella visione della passione e della croce di Gesù, che portano alla risurrezione della gloria.

E, finalmente, tempo di istruzione! Quanta ignoranza per le cose di Dio e dell'anima. All'ignoranza dei primi principii del catechismo e della vita di Gesù segue un'enorme confusione intorno ai veri valori ed interessi capitali dell'anima: si ignora la preziosità della grazia, dei Sacramenti e non si stima neppure il grande dono che Gesù ha fatto al mondo morendo per la nostra salute e rimanendo nella SS.ma Eucaristia per noi. Come si può, stando così le cose, amare il dolore, il sacrificio, l'olocausto e quanto ci avvicina al Signore nello splendore della grazia e della vita soprannaturale?

Raccogliamo l'invito del Signore e meditiamo: è giunto il giorno, il giorno del Signore, in cui tutto rifiorisce: rallegriamoci anche noi nello sforzo di accostarci a Dio per essere illuminati.

Come muoiono i devoti di S. Giuseppe

Il Venerabile P. Baldassarre Alvarez d. C. d. G., confessore di S. Teresa di Gesù, trovandosi agli estremi di sua vita, ad un Padre suo confratello che l'assisteva e gli andava suggerendo di raccomandarsi a San Giuseppe e gli presentava la di Lui immagine a baciare, rispose: « Voi dite bene: questo è ciò che mi disse un giorno, in una certa circostanza, anche la Madre di Dio ».

Il religioso, meravigliato di questa risposta, interrogò il Fratello infermiere, se sapesse qualche cosa della divozione dell'ammalato verso S. Giuseppe. Questi era il Fratello Sancio, che era stato compagno del P. Alvarez nel suo viaggio a Roma e ne ebbe in risposta: « Che all'uscire dalla S. Casa di Loreto il Padre gli aveva detto d'avere concepito in quel santo luogo una grande divozione al glorioso Sposo di Maria, e che la stessa SS. Vergine ve l'aveva vivamente spronato ».



Vita dei Centri Nazionali e Diocesani

CANADA'. — Siamo in grado di poter dare un resoconto dell'incremento che quel fiorentissimo Centro Nazionale ebbe nell'anno 1936. E cogliamo pure l'occasione per ringraziare vivamente il Rev.mo P. Eugenio Brunet, che da anni vi attende con zelo e risultato meravigliosi.

I fedeli iscritti alla Filiale di Quebec sono 1047 e quelli iscritti al Centro Canadese 1910. Gli abbonati a « La Sainte Croisade » sono in totale 12.500, ed i Sacerdoti iscritti alla S. Messa pro Morientibus sono parecchie centinaia.

BELGIO. — Il Rev.mo P. Ugo Bennebrock, Prelato e Direttore del Centro Nazionale del Belgio, manifesta tutto il suo entusiasmo e la dedizione sua alla nostra Pia Unione.

Fra l'altro ci riferisce: Io posso assicurarvi che l'Opera fiorisce in un modo tutto provvidenziale e che essa si propaga sempre più. Dal 1919 ad oggi abbiamo iscritto più di 100.000 persone: e non è tanto il numero che dev'essere guardato, quanto la qualità delle persone che vi hanno aderito Sono specialmente le anime religiose dei Conventi e Monasteri, le quali a turno ed in modo collettivo offrono, in un giorno loro fissato, le preghiere e le azioni della giornata per i poveri Moribondi. Così, ogni giorno, 8 o 10 Comunità offrono a questo scopo al Padre Eterno, per le mani di S. Giuseppe, i fiori della loro pietà e carità...

Dopo altre notizie consolanti e varie informazioni, il Rev.mo Prelato preannunzia la sua venuta a Roma ed il suo desiderio di veder il nostro Santuario, che è la culla benedetta di questa magnifica Crociata.

Pregustiamo la gioia di averlo tra noi (quanto bello se fosse per le nostre feste giubilari!...) e gli rinnoviamo i nostri devoti e riconoscenti ossequi.

Allegato alla lettera vi è un gruppo fotografico delle Zelatrici del Belgio radunate per il loro Congresso annuale: anche su queste anime belle ed ai loro Sacerdoti auguriamo le più elette ed ampie benedizioni di S. Giuseppe.

OLANDA. — Il Centro Olandese, sotto la guida del Rev.mo P. G. M. van Beckhoven e con sede in Hulst lavora tra quei cattolici, che sono all'avanguardia in tante opere di bene. Il sullodato Direttore ci dice:

« Ho ricevuto le sue gentili lettere. Ringrazio Dio per il tramite di San Giuseppe per tutte le grazie da Lui accordate alla Pia Unione, che in 25 anni si è diffusa in tutto il mondo.

L'Olanda conta circa 20.000 fedeli iscritti e 900 Sacerdoti che applicano la S. Messa. Ogni primo mercoledì del mese si celebra una devota funzione per i Moribondi con S. Messa offerta a Dio per lo stesso scopo. Il nostro Periodico « De Heilige Kruistocht » è assai diffuso ed apprezzato... ».

Congratulazioni ed auguri.

PORTOGALLO. — Il Rev.mo Direttore P. Gaetano De Almeida espone le sue difficoltà, dati i tempi e le circostanze.

Siamo nel Portogallo, ove la Pia Unione ebbe uno sviluppo veramente portentoso. Comunque, del bene se ne fa ancora e si mantiene viva l'idea con opportuna propaganda sopra i giornali.

Coraggio in Domino semper, Rev.mo Padre, sapendo « quod labor vester non est inanis ».

STATI UNITI. — Abbiamo ricordato l'attivo Centro che sta sorgendo a Chicago presso le nostre Opere femminili, rette dalle Figlie di S. Maria della Provvidenza. Oggi siamo lieti di trascrivere i confortanti cenni che ci manda il Rev.mo P. Abate Luke Eberle O. S. B., Direttore nazionale della Pia Unione. — All'inizio del nuovo anno, sono tanto lieto di potervi comunicare che nell'anno scorso 1936, circa 50.000 persone si sono iscritte alla Pia Unione.

Accenna a santi propositi di maggiore propaganda ed invoca la nostra collaborazione.

Trattandosi di un Centro tanto promettente, invitiamo tutti gli iscritti a pregare, perchè possa: vivere, crescere, fiorire.

BRASILE. — L'umile, ma attivissimo P. Frei Isidoro O. M. C. è tutto entusiasmo per la Pia Unione. E quante cose generose e nobili egli spera di poter attuare a gloria di S. Giuseppe e per la salute dei poveri Moribondi.

Sie state in Domino, Carissimi!

Nella sua relazione trasmette i nomi di un centinaio di Sacerdoti iscritti alla S. Messa ed accenna al gran numero di fedeli che aderiscono all'Unione.

Che il Signore lo aiuti nei suoi sforzi generosi.

ARGENTINA. — I nostri Confratelli di Buenos Ayres nella loro Parrocchia del Transito di S. Giuseppe, sviluppano il culto del Santo e fanno conoscere l'Unione attraverso un diffuso periodico. Siamo all'inizio laggiù, ma S. Giuseppe anche là benedirà e darà incremento.

Ai *Centri della Spagna e della Germania*, che tanto si sono già rallegrati nella loro mèsse, auguriamo nella preghiera più devota e memore, giorni migliori e tranquilli ed a tutti: « *Domini est salus et super populum tuum benedictio tua!* »

Il più bel ricordo dei nostri festeggiamenti

"NUMERO UNICO"

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

RICCO DI FOTOGRAFIE E DI NOTIZIE DELLA PIA UNIONE

Affrettate le prenotazioni, inviando alla nostra Direzione L. 3 per C. C. P. od anche in francobolli.

ATTI UFFICIALI

Programma dei festeggiamenti
per il 25° anniversario della nostra Pia Unione

Sabato 1 *Maggio.*— Solenne Consacrazione del Santuario di San Giuseppe e degli Altari.

Domenica 2 » — Ore 7: S. Messa della Comunione Generale.
» 10: Solenne Pontificale.
» 16: Visita alla Tomba di Pio X.
» 18: Vesperi Pontificali. - Discorso. - Benedizione Eucaristica impartita da un Em.mo Cardinale.

Lunedì 3 » — Giornata pro Morientibus.
Ore 7: S. Messa con Comunione Generale di tutti gli Iscritti alla Pia Unione.
» 8,30: S. Messa di un Superiore Generale di un Ordine affiliato alla Pia Unione.
» 9,30: S. Messa cantata.
» 16: Ora di Adorazione.
» 19: Rosario, Discorso, Benedizione Eucar.

Martedì 4 » — Giornata per la Santificazione del Clero. — Si segue l'orario del giorno 3.

Mercoledì 5 » — Giornata in onore di S. Giuseppe. — Si segue l'orario del giorno 3. — A sera, cerimonia di chiusura, canto del *Te Deum* e Benedizione Eucaristica.

1°) Hanno assicurato il loro prezioso intervento alcuni E.mi Cardinali, Prelati e Comunità Religiose.

Verranno in seguito notificate le altre disposizioni.

2°) Nella lieta speranza che un buon numero di Associati vorrà sciogliere in quell'epoca il voto di ogni cuore, di venire cioè a Roma e di assistere al trionfo di S. Giuseppe, raccomandiamo di avvisare per tempo, onde fornire tutte le spiegazioni e dare tutti i suggerimenti per le riduzioni del 50 per cento e per un alloggio decoroso in Roma.

3°) A ricordo delle feste verrà stampato un ricco « Numero Unico », che sarà di grande interesse e recherà una tavola fuori testo con il Transito di San Giuseppe. Per averlo prenotarsi per tempo, inviando l'offerta di L. 3 per C. C. postale oppure in francobolli.

LA DIREZIONE

Nel XIX° Centenario della Conversione di San Paolo Apostolo e Martire di Gesù Cristo

Il mondo intero celebra quest'anno il XIX Centenario della conversione di S. Paolo. Il S. Padre Pio XI ha invitato in modo speciale i cattolici di guardare al S. Apostolo, che è il campione perfetto del credente e del discepolo di Gesù. Tante persone, come già nei secoli passati, si daranno convegno attorno alla Tomba di S. Paolo nella sua splendida basilica ostiense: tante menti penseranno a Lui e tanti e tanti cuori Lo pregheranno.

Anche noi ci siamo già recati pellegrini a venerare quelle Sacre Ossa ed abbiamo portato nel cuore e nella mente tutti i nostri Associati, affidandoli alla protezione dell'Apostolo delle genti.

Fermiamoci un istante a parlare di Lui, con l'augurio e con la preghiera che il suo XIX Centenario ci dia una spinta nell'amor vero di Dio.

Saulo persecutore.

Nato a Tarso in Cilicia, ebreo della tribù di Beniamino, romano di cittadinanza, studiò prima nella città natale, quindi in Gerusalemme alla scuola di Gamaliele, maestro mite e da tutti onorato. Tornato a Tarso imparò l'arte del tessitore. Lo ritroviamo a Gerusalemme, quando incomincia a sbocciare la Chiesa di Gesù. Vedendo in essa una nemica della Sinagoga, le si schiera contro: prende parte alla lapidazione di S. Stefano e tanto si distingue nel perseguitare i cristiani, che viene mandato anche a Damasco per soffocarvi quella cristianità.

Paolo apostolo.

Ma Gesù, che ha in mano i cuori e le volontà degli uomini, l'attende sulla via: prima lo atterra, lo annienta, poi lo rialza e lo trasforma in vaso di elezione.

— Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

— Chi sei tu, o Signore?

— Io sono Gesù, che tu perseguiti.

— Signore, che vuoi ch'io faccia?

— Alzati, entra in Damasco ed ivi ti verrà detto quello che devi fare.

Recatosi in Damasco fu battezzato da Anania: il trionfo della grazia divina sull'anima di Paolo segnò il passo decisivo del cristianesimo nello sviluppo ammirabile avanti a tutto il mondo attonito.

Paolo, dopo una preparazione di tre anni nel deserto dell'Arabia, si reca a Gerusalemme per vedere S. Pietro, dal quale è riconosciuto membro del Collegio Apostolico.



San Paolo Apostolo

E poi incomincia le sue peregrinazioni missionarie per tutto il mondo, tra sacrifici, persecuzioni e guerre continue con l'unico intento di far conoscere e di far amare Gesù Crocifisso. Dell'Apostolo ha tutti i requisiti: zelo ardente, volontà ferrea, energia potente, amore ed umiltà grande. In tre viaggi apostolici, frammischiati a prigionie ed a pene di ogni genere, scuote tutto il mondo e sparge largamente la buona novella.

Imprigionato dal Preside Felice in Cesarea, coraggiosamente ricorda al suo successore Festo che è « *civis romanus* », cittadino romano, e che per questo appella a Cesare. Venuto a Roma, nella capitale dell'impero, sede del paganesimo, vi trova un campo di battaglia e di vittoria e vi predica per due anni: la sua parola arriva fin nel palazzo di Nerone e le catene che l'Apostolo porta per la causa di Gesù Cristo, sono note a tutto il Pretorio.

Martire di Cristo.

La persecuzione, rincrudita in seguito alle false accuse contro i cristiani quali fautori dell'incendio di Roma, dura ancora quando Paolo ritorna dalla Spagna. Come capo e fautore del nuovo culto, viene preso e chiuso nel carcere Mamertino, dal quale, dopo un processo sommario condannato a morte, esce per avviarsi al luogo del martirio. Dopo essere stato flagellato, anelando congiungersi eternamente con Cristo, il cui nome aveva portato in tutto il mondo, lieto offre il suo collo alla spada, ricevendo dalle mani del Suo Maestro la corona di giustizia.

Dottore delle genti.

Paolo, pur atterrato dalla spada, non è morto: vive ancora ed insegna ancora: quella mente che aveva contemplato i più alti misteri, continua ad illuminare con la sua dottrina tutta la Chiesa; quel cuore grande, grande come quello di Cristo che amò tutti, continua a palpitare, a convertire, a far amare Gesù, il grande ideale del suo vivere e del suo morire.

« Ego Paulus, Apostolus Gentium » scrive ai Romani: tutti i popoli saranno da Lui generati a Cristo e formeranno la sua allegrezza, la sua corona, la sua gloria: *vos autèm gaudium et corona mea*; tutti Egli porta nel suo cuore e per tutti incessantemente prega: *semper pro vobis orantes;* il suo lavoro quotidiano più assillante è la sollecitudine e la cura di tutta la Chiesa.

E quale il segreto di tanto lavoro e di tanto dolore?

Paolo è grande, è buono, è simpaticamente accetto, perchè è il Santo dell'amore. Il suo amore lo ha legato in modo indissolubile a Gesù: Io Paolo, il Prigioniero di Gesù; se qualcuno non ama Gesù sia scomunicato; gli ha fatto misurare il vuoto del mondo senza Gesù ed ha acceso in lui il desiderio di portare il mondo intero al suo Cuore divino.

Così Gesù ha amato, così S. Paolo ha amato!

L'amore è il segreto di ogni trionfo!

E' ben giusto che si renda al grande Apostolo un tributo di riconoscenza, un segno di gratitudine, di ringraziamento, di fede. L'antichità ornò la tomba di S. Paolo con questo splendido e semplice elogio:

« *Paulo Apostolo Mart.* »

a S. Paolo Apostolo e Martire

e seguiva:

« *Hic positus coeli transcendit culmina Paulus*
Cui debet totus quod Christo credidit orbis ».

Qui giace Paolo che s'innalza sopra tutti i cieli:
al quale deve l'intero mondo la fede in Cristo.

Avviciniamoci alla tomba sua gloriosa e con il bacio della riconoscenza e l'omaggio della preghiera, deponiamo il giuramento di essere come figli carissimi, i suoi veri imitatori.

Roma nel XIX Cent. della Convers. di S. Paolo, 25 Gennaio 1937.

D. G. P.

LE GARE DELLA CARITA'

Vivevano a Lione due coniugi molto buoni. Da molti anni avevano iniziato un'opera veramente cristiana: visitare e soccorrere a domicilio i poverelli della città.

Lui, essendo medico, poteva portare ai diseredati non solo la parola buona, viveri, legna e altre cose, ma anche i soccorsi della scienza.

Molti poveri abitavano nelle soffitte e per trovarli bisognava salire e scendere molte scale.

Ma gli anni passano, e i due coniugi si fecero vecchi e salir le scale divenne una fatica grave.

— Tu comprometti la tua salute — diceva il dottore alla sua signora.

— Hai ragione — rispondeva lei — ma anche tu, se non metti una regola alle tue fatiche...

Per troncare ogni questione, i due buoni coniugi, divenuti ormai vecchi, stipularono una specie di patto, col quale si obbligavano a vicenda a non salire oltre il terzo piano.

Ma ecco, una mattina il dottore va a visitare un cliente al secondo piano di un palazzo; nell'uscire, la cameriera, conoscendolo per una persona tanto caritatevole, lo prega di salire al sesto piano, da una povera vecchia malata che, sprovvista di tutto, era in letto a morire d'inedia...

Il dottore rimase sul pianerottolo, indeciso: trasgredire al patto stretto con sua moglie, oppure salire al sesto piano?

Finalmente la sua grande carità e il suo amore per i poverelli vinsero: il dottore comincia a salire faticosamente i gradini, promettendo in cuor suo:

— Non dirò nulla a mia moglie.

Arriva ansimante alla porta sgangherata del sesto piano, apre...

La vecchia malata era distesa su un miserissimo letto e vicino a lei una signora, chinata, le stava facendo sorbire una tazza con qualcosa di caldo.

Il dottore rimase sorpreso: la signora... era sua moglie!

— Tu qui?!...

— Tu pure!... E il patto?...

I due coniugi, che si erano sorpresi in flagrante delitto di... carità, erano Giovanni Antonio Ozanam e Maria Nantas, genitori del grande Federico Ozanam, fondatore delle *Conferenze di S. Vincenzo.*

Il grano prodigioso di S. Giuseppe

(Leggenda Ebraica)

In una fredda notte, entro una misera stalla, fra due vili animali nacque Gesù, Redentore del mondo. Maria e Giuseppe vegliavano amorosamente il divino Infante, l'aspettato delle genti, il Messia della nuova legge.

Una notte Giuseppe dormiva. L'Angelo del Signore gli si presenta e così gli dice: « Levati, Giuseppe. Io sono l'Angelo del Signore. Prendi il Bambino e la Madre sua, fuggi tosto nell'Egitto, ove resterete fino a nuovo ordine. Erode cerca a morte Gesù ».

Giuseppe si sveglia. Osserva il santo Fanciullo che placidamente dorme sulla paglia nella rozza culletta. Osserva Maria, la sua diletta Sposa, che accanto al Figlio aveva chiusi gli occhi al sonno.

Scuote dolcemente la Sposa e le dice: Maria, partiamo subito. E Maria risponde: Farò come vuole il Signor mio.

Giuseppe, il discendente dei Re, il Padre putativo dell'Unigenito Figliuolo di Dio, colle sue proprie mani allestisce l'asinello. Vi fa montare Maria, che fra le sue braccia tiene il Creatore e il Redentore del mondo. Lo ha avvolto in poveri panni, lo stringe al seno e col suo fiato virgineo disgela l'aria fredda, che spira in quella notte umida ed oscura.

Giuseppe tiene le briglie del somarello, e di tratto in tratto si volge per osservare se il suo tesoro è sempre là. Affetta quiete e tranquillità per non turbare la sua giovane Sposa; ma entro il suo cuore è punto dalla più fiera angustia, dalla più trepidante perplessità. Ad ogni buffo di vento, ad ogni stormir di foglia, al più lieve rumore, teme e paventa che non siano gli sgherri di Erode appostati per involargli il grande deposito che Dio medesimo gli ha confidato, deposito che ha in sè l'avveramento delle profezie antiche e la salute eterna dell'universo intero.

Ma d'un tratto i nostri notturni viaggiatori sono colpiti dal più fiero spavento. Giuseppe vorrebbe fermare la piccola carovana e nasconderla agli occhi di chi viene loro incontro. Ma era troppo tardi!

Una lettiga portata da quattro schiavi con torce accese nelle mani, apparisce allo svolto della via. Entro questa lettiga sta un uomo riccamente e sfarzosamente vestito.

— Chi sono costoro? chiede ad alta voce, sporgendo fuori il capo dalla lettiga.

Era costui Sidrac, uno dei più influenti cortigiani del re Erode. Alla

luce delle torce guarda ed osserva la piccola comitiva, e stupito di vederla in ora si tarda per strada domanda:

— Dimmi, non sei tu Giuseppe, figliuolo di Giacobbe, che si vanta discendente di Davide?

— Non vi siete punto ingannato: sono io!

— Come, risponde con un gesto di sdegno e di disprezzo il ricco Sidrac, come può l'usignolo vantare parentela con l'aquila?

— Prima di farsi gigante e di dominare nell'aria, l'aquila fu piccola e visse nella oscurità. La mia genealogia ben dimostra se io usurpo un nome che non mi appartiene.

— Vorresti tu disputare il trono al re Erode? rispose il Satrapo smascellando dalle risa.

— Dio, rispose calmo Giuseppe, innalza ed abbassa gli uomini a suo talento; Egli prese Davide mio padre fra i pastori di Betlemme e gli diede il trono di Saulo. Potrebbe ancora del povero falegname di Nazareth fare un re, se Egli lo volesse. Quanto a me preferisco la mia povertà e l'oscurità del mio nome alle ricchezze, agli onori e a tutta la magnificenza di Erode.

— E questa donna chi è?, chiese Sidrac.

— Essa è la mia Sposa.

— Sarebbe forse quella bella Miriam, di cui ho inteso parlare tante volte?

— La mia Sposa è figlia del Gran Sacerdote Gioachino e di Anna, discendente anch'essa dagli antichi re d'Israele.

— Sta bene e buon pro vi faccia, ripigliò beffardamente Sidrac.

— Iddio vi protegga, o Signore, noi ce ne andiamo perchè per noi il tempo è più prezioso dell'oro.

Sidrac si rituffò nella sua lettiga, gli schiavi scossero le torce e se ne andarono, mentre la santa Famiglia proseguiva la via che doveva condurla nell'esilio.

(*Continua*).

IMPORTANTE

Recandovi a Roma per le Feste della Pia Unione (*1-5 Maggio 1937*) *anche isolatamente, adoperate il Libretto a scontrini della* Peregrinatio Romana ad Petri Sedem, *che vi offre anche la* Tessera per il ribasso del 50% sulle FF. SS.; senza alcuna applicazione in Roma di marche e visti: *facoltà di fermate intermedie* - venti giorni di validità.

Riduzione sull'ingresso ai Musei Pontifici e Catacombe Romane.
Visita alla Città del Vaticano e alla Villa Papale di Castelgandolfo.

Per l'acquisto dei libretti a Scontrini rivolgersi alla « Pia Unione del Transito di S. Giuseppe » - Roma - S. Giuseppe al Trionfale.



Ite ad Ioseph

Vogliamo sapere quanto sia grande S. Giuseppe? Miriamolo e misuriamolo nella sua grandezza dal titolo di cui è onorato di Padre Putativo, cioè nell'affetto e per l'ufficio, di Gesù Redentore.

Misuriamolo dal suo nome, che vuol dire aumento!

Lo Sposo di Maria ereditò dall'antico Giuseppe non solo il nome, ma ne imitò la purezza, lo vinse nell'innocenza e nei privilegi.

Se l'antico Giuseppe venduto in Egitto prefigurò la vendita del Salvatore, il nostro Santo a Gesù salvò la vita. Se quegli fu casto, il nostro Santo fu custode virgineo della santa Vergine delle vergini.

Se quegli ebbe l'intelligenza dei sogni, il nostro Santo fu consapevole e partecipe dei grandi misteri di Dio. Quegli provvide l'alimento materiale all'Egitto, Giuseppe serbò a tutto il mondo il Pane vivo disceso dal cielo.

San Giuseppe è il vero servo fedele e saggio dato da Dio a nutrizio della vita mortale di Gesù, a sposo e consolatore di Maria, a cooperatore della umana redenzione.

« Il Creatore del mondo ti elesse sposo della Vergine Immacolata, volle che tu fossi chiamato Padre del divin Verbo e ti concesse di divenire Ministro della salute » (Hym. in festo B. I.).

Questi sono i sentimenti del grande S. Bernardo innamoratissimo di S. Giuseppe, ai quali si ispirava S. Teresa di Gesù quando diceva: « domando per amor di Dio che chi non crede lo provi e vedrà per esperienza che gran bene sia il raccomandarsi a questo glorioso Patriarca e l'onorarlo con culto particolare e tenero ».

Andiamo, dunque, con fiducia a S. Giuseppe e ne saremo esauditi: « Andate a Giuseppe e fate tutto quello che vi dirà ».

Giaculatoria del Mese: Custode della SS. Vergine, prega per noi.



Exiit qui seminat . . . .

Domenica di Sessagesima

O anima mia, che ami avere della vita intorno a te, semina, semina sempre: semina nella benedizione e raccoglierai con benedizioni.

Semina l'ottimismo! Canta in tutti i toni che il Signore concede letizia alla nostra perenne gioventù nella grazia.

Semina lo slancio per il lavoro continuo e santificato nel pensiero sublime di servire a Gesù Cristo Signore.

Semina la preghiera che nella sua umiltà nobilita, solleva e rinvigorisce gli animi, desiderosi di ascendere il colle della salute eterna.

Semina l'esempio con il tuo entusiasmo, il tuo sorriso, il tuo amore: tutto sia raggiante intorno a te.

Semina la dedizione tua alla causa del bene, di ogni bene, in ogni istante ed in ogni luogo.

Semina la tua fede che illumina e vince, che dona l'eroismo ai martiri e la forza ai tribolati.

Semina la tua speranza che non confonde e che ti anima nella lotta con la visione della corona eterna.

Semina la tua carità per Lui, che ti ha amato ed ha sacrificato se stesso per te; per il tuo fratello, che ti è coerede della vita soprannaturale.

Semina la tua pace ed il tuo amore in mezzo ad un mondo che tribola e spasima, perchè lungi da Lui, dal suo Cuore divino, dalla sua Chiesa.

Semina la tua confidenza in Dio e mostra che in Lui ti abbandoni, di nulla temendo.

Semina, o anima mia, perchè un giorno ti possa rallegrare nella mèsse: sicut qui laetantur in messe.



IN QUESTO GIORNO SACRO AL TUO NOME
IN CUI PROPIZIO
COPIOSE GRAZIE E CONFORTI LARGISCI
O GIUSEPPE SANTO
O SPOSO DI MARIA IMMACOLATA
GUARDA BENIGNO DAL CIELO
SORREGGI VIVIFICA CONFORTA
CHI A TE SI AFFIDA
I TESORI DISCHIUDI DELLA MISERICORDIA
O PATRONO DEI MORENTI
A CHI T'INVOCA NELL'ULTIMA AGONIA
ALLA TUA PIA UNIONE
NEL GIUBILO SANTO DEI SUOI XXV ANNI
NELLO SPIRITO ARDENTE DI PIO X E DI DON GUANELLA
ELETTI APOSTOLI DEL BENE
DONA AIUTO PROTEZIONE SVILUPPO
PER LA CONQUISTA GENEROSA DI ANIME
AL TUO DILETTO GESU'



"È RISORTO, NON È QUI!„

Nel risveglio della primavera, quando nell'aria è una gloria di luce, nei campi una festa di fiori e di colori, e tutto all'intorno investe un'ondata di tepore e di sorriso, risuona il grido fatidico:

E' RISORTO: è risorto Gesù Cristo, nostra speranza!

Dall'alto dei nostri campanili echeggia in ogni luogo, in ogni casa, in ogni cuore l'annunzio dell'Angelo alle genti del più grande trionfo di Cristo.

« Un estranio giovinetto
si posò sul monumento;
era fòlgore l'aspetto,
era neve il vestimento;
Alla mesta che il richiese
diè risposta quel cortese:
E' risorto, non è quì! »

Epitaffio che soltanto sul sepolcro di Gesù potè incidersi, poichè su ogni altro distende inesorabile il suo regno la morte: quì giace... sino alla risurrezione finale, di cui quella di Gesù Cristo ne è il pegno. E' RISORTO, COME DISSE, perchè la sua parola è verità e la sua virtù è l'onnipotenza divina: *post tres dies resurgam!*

La nostra fede è al sicuro; la nostra esultanza è giusta.

Ogni anima ha le sue angoscie, ogni cuore le sue pene, ma l'alba della Risurrezione indora di sorriso e di speranza il sentiero della vita, il Getsemani dello spirito.

Dopo il sacrificio di Gesù, il dolore è elevazione morale, la croce un altare, la morte principio di vita.

Ma la risurrezione alla vita della gloria richiama la nostra risurrezione alla vita della grazia e quindi Pasqua deve segnare l'universale rinnovamento delle anime cristiane. Risorge la campagna, risorgono le speranze degli uomini, risorgono gli stimoli della vita attiva e di lavoro e non risorgerà la volontà?

I segni della risurrezione reale di Gesù Cristo furono il sasso rovesciato che racchiudeva la tomba di Lui, il sepolcro aperto e vuoto, la sindone e le bende abbandonate. Ora questi sono pure gli argomenti che devono attestare della nostra vera risurrezione. La contrizione dei nostri peccati tolga il nostro cuore di sasso e lo intenerisca con le lagrime della penitenza; la confessione delle nostre colpe ci apra il sepolcro dell'anima, l'emenda della vita ci disciolga dai vincoli delle passioni e ci ridoni la vera libertà dei figli di Dio.

E' questo il modo migliore di festeggiare la prossima Pasqua e rendere così non inutile il Sangue che il Divin Redentore sparse per noi.

Sarà così la Pasqua la dolce festa del perdono, della vera giocondità, del vero risveglio alle pure ispirazioni dei sacri sentimenti della virtù e del dovere.

Come muoiono i devoti di S. Giuseppe

Il piissimo P. Francesco Diaz, colla devozione alla SS.ma Vergine ed a San Giuseppe, potè arrivare a quell'altezza di perfezione, che fece tutti meravigliare, e per cui tutti lo veneravano come un Santo.

L'anno 1604 predisse che sarebbe stato l'ultimo di sua vita; anzi incominciando il mese di Marzo asserì, che egli sarebbe morto per la Festa di San Giuseppe. Pochi giorni prima del 19, pregò il medico a non ordinargli nessuna medicina. Interrogato qual ne fosse la ragione, rispose — che sarebbe morto il giorno della festa di San Giuseppe, e che glielo aveva detto Maria Santissima, la quale lo aveva visitato. Arrivò il 19: ma nessuno era persuaso che in quel giorno avesse a morire! Tuttavia l'infermo fece vive istanze perchè gli fossero amministrati gli ultimi Sacramenti. Dopo di averli ricevuti, domandò che venissero recitate le preghiere degli agonizzanti... e nel frattempo il buon Servo di Dio s'addormentò nel Signore.

Il Martire di G. C. il B. Carlo Spinola (elevato agli onori degli Altari dall'immortale Pio IX) aveva divozione talmente ardente verso San Giuseppe, che per avere un felice risultato nelle missioni degli Infedeli, lasciò il titolo della sua nobilissima Famiglia, e dissimulando per molto tempo il nome che gli era stato imposto nel battesimo, si fece chiamare « Giuseppe della Croce ». Con il favore di questo nome, egli battezzò cinque mila persone, nonostante le somme difficoltà che gli procuravano i satelliti dei persecutori della Religione di Cristo e morì invocando S. Giuseppe.

San Giuseppe e le vocazioni di Don Guanella

(Dal Bollettino "L'Istituto S. Gerolamo" per le vocazioni di D. Guanella)

Studiando la multiforme attività del Servo di Dio Luigi Guanella è facile rilevare la tenera devozione ch'Egli ebbe per lo Sposo di Maria e Padre putativo di Gesù, e fu tale e tanta la fiducia ch'Egli ripose nel Santo Patriarca, che lo volle Protettore delle vocazioni della sua Congregazione.

Egli ben sapeva le cure delicate che esigono questi spiriti in formazione: e per quanto abili direttori s'industrino di guidarli alla perfezione, tuttavia il segreto impulso alla perseveranza viene dall'alto, e S. Giuseppe per l'autorità di cui gode, per la virtù di cui fu adorno, per le grazie ed i favori che il cielo gli accordò corrispondenti alla sua alta missione, apparve al Servo di Dio Luigi Guanella come il Santo più indicato a proteggere quelle anime generose e volonterose che vogliono, non per mire umane, ma per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime consacrarsi a quell'apostolato di carità, che fu causa di tutta quella sua meravigliosa attività, per cui Don Guanella è giustamente acclamato come uno dei più insigni benefattori della umanità dei nostri tempi.

* * *

Questa attività, che pure si mantiene viva, grazie ai degni figli di tanto Padre, deve moltiplicarsi col moltiplicarsi dei bisogni che la richiedono: lo spirito di Don Guanella era questo: farsi tutto a tutti per tutti guadagnare a Cristo.

Chi entrasse nella Sua Congregazione con altre mire, Dio non voglia con mire di sfruttamento, costui commetterebbe un vero delitto. La fecondità dell'apostolato di carità ha la sua sorgente nelle vocazioni: se queste vogliono maturare e fruttificare, la via regia è seguire le orme dell'indimenticabile Padre e Fondatore. All'apostolato Egli diede tutta la sua vita, ma il suo sguardo non si è mai distolto dal modello che si propose di seguire: il modello è San Giuseppe; e sotto le ali della sua protezione, la Congregazione dei Servi della Carità va raccogliendo sempre nuovi allori... A questa scuola devono formarsi i nuovi apostoli, gli eredi dello spirito del Servo di Dio Luigi Guanella.

* * *

Chi vuol diventare Apostolo dev'essere innanzi tutto puro e santo: orbene di quanti uomini erano su la terra al tempo della Vergine, Giuseppe solo fu trovato degno di diventare lo Sposo grazie alla sua illibata purezza e intemerata castità; virtù che rifulsero in Lui di uno splendore ancora più fulgido nella convivenza con Maria e con Gesù.

Ancora: chi vuol diventare Apostolo di carità nella grande famiglia Guanelliana deve amare il sacrificio, l'operosità e la fatica; sacerdoti e laici devono quindi coltivare questo amore ispirandosi all'umile fabbro di Na-

zaret, che per tutta la sua vita, e fino alla morte, lavorò faticosamente per Gesù e per Maria.

Il Servo di Dio Luigi Guanella fu di una attività instancabile: potrebbero i suoi figli spirituali abbandonarsi ad una vita tranquilla ed inoperosa senza mettersi in aperto contrasto con San Giuseppe, col pio Fondatore e con tutta la Congregazione?

In ricompensa del suo lavoro l'Apostolo non va mendicando nè onori nè promozioni, nè gradi, nè lodi; egli si tiene già fin troppo onorato di poter faticare per la gloria di Dio e per la salvezza del prossimo.

Nessuno, salvo Maria Santissima, salì mai a tanta dignità quanto il glorioso San Giuseppe: eppure la sua eccelsa figura nel Vangelo ci viene presentata come sotto una luce di penombra, certo per rispettarne la caratteristica che fu quella di vivere e lavorare nell'umiltà e nel nascondimento.

L'avere affidate le vocazioni Guanelliane alla protezione di San Giuseppe dimostra nel piissimo Fondatore della Congregazione la più squisita aderenza alla sua idealità programmatica: formare veri apostoli di carità, puri, attivi ed umili.

* * *

Sia pertanto questo l'unico e vero orgoglio delle novelle reclute Guanelliane: che possono comprendere il fine altissimo che ebbe il Servo di Dio nel volerle affidate alla protezione di San Giuseppe.

E questo fine, conosciuto anche fuori della Congregazione, sproni la carità dei fedeli perchè aiutino spiritualmente gli aspiranti all'Apostolato. Le viventi realizzazioni compiute dalla Congregazione dei Servi della Carità, le conquiste raggiunte, le sue opere e le sue istituzioni, attestano che l'idea Guanelliana prosegue il suo cammino trionfale a traverso le rovine della infinita umana miseria: ma tutta la trama d'interessi spirituali affidati alla protezione di San Giuseppe esige, per essere efficacemente svolta, che gli aspiranti all'Apostolato Guanelliano si informino allo spirito del Servo di Dio Luigi Guanella, modellando la loro vita su quella di S. Giuseppe, vita di lavoro, di umiltà; e che tutti i simpatizzanti e gli amici dell'Opera Guanelliana sappiano valutare il fecondo valore dell'ideale che ne è, diremo così, molla e cardine, principio e sintesi, offrendo il prezioso contributo delle loro preghiere e quello, non meno necessario, dei mezzi finanziari perchè l'idea viva, fiorisca e cresca.

La Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, sparsa ormai in Italia e all'Estero, ha la casa generalizia in Como.

Le case di formazione si trovano in Fara Novarese, ove lo studentato accoglie circa 200 giovani aspiranti e in Barza di Ispra (Varese), ove si trova la Casa di Noviziato.

Ai rispettivi Direttori dei due Istituti si possono rivolgere i RR. Sacerdoti ed i cari nostri Associati quando vogliono indirizzarci sante vocazioni e cooperare così nel modo più efficace al bene dell'intera nostra Congregazione.

Sarà pure prezioso avanti a Dio qualsiasi contributo morale e finanziario dato per una causa così nobile.

Il grano prodigioso di S. Giuseppe

(Leggenda Ebraica)

(*Continuazione*)

II.

Il feroce Erode spicca il bando fatale in forza di cui debbono essere sgozzati tutti i fanciulli ebrei, che non hanno ancora compiuto il secondo anno di loro età.

Gli scherani ed i soldati col ferro omicida alla mano scannano ed uccidono senz'ombra di pietà tutti i bambini ebrei. Non li commovono nè li rattengono la disperazione delle madri, i loro pianti, le loro lagrime, i loro gemiti.

Quelle innocenti creature spargono il loro sangue e aprono così la numerosa schiera dei martiri cristiani.

Un drappello di sicari erodiani penetra in un ricco e splendido palazzo. In soffice letto dormono due giovani Sposi e in dorata culla un vago fanciullo è immerso in profondo sonno.

Al rumore dei manigoldi si sveglia esterefatto il padre e balza dal letto spaventata la madre. In un attimo spade e pugnali luccicano sulla culla del loro figliuolo.

— Ah, scellerati, iniqui, fermatevi!

— E' l'ordine di Erode. Nessun fanciullo ebreo deve sfuggire alla morte e alla strage.

E i pugnali e le spade si abbassano con violenza sopra quella innocente creatura.

Il padre si inginocchia e grida pietà.

— Non vi possono essere nel tempo stesso due Re di Giuda, esclama il sicario.

— Come! Che dite? Credete forse che il mio bambino sia il piccolo Gesù?

— Può essere.

— V'ingannate. Il figlio di Giuseppe e di Miriam non è molto lo trovai sulla via di Hebron. Correte e lo raggiungerete.

— A cavallo, a cavallo, gridò il capo della masnada.

Il traditore di Gesù era al colmo della contentezza; sperava di salvare suo figlio colla perdita di Gesù.

Ma nell'uscire, uno scherano si voltò d'improvviso e con un colpo di sciabola spiccò la testa al pargoletto.

Il traditore diè un urlo disperato, e si strappò i capelli dal capo.

Si è già compreso: costui era Sidrach.

III.

Il sole spuntava fulgido e splendente sulle montagne di Giuda. Giuseppe affrettava il viaggio; evitò la città di Etcham e costeggiando Beracha, si fermò per dare un po' di riposo a Maria ai piedi di una selvosa montagna, ove si credeva al sicuro. Maria discese dall'asinello, si sedette sotto l'ombra di un ulivo e adagiò sul nudo terreno il piccolo fanciullo.

D'improvviso si ode il calpestio dei cavalli, e poco dopo una truppa di armati si avanza alla loro volta.

— Siamo inseguiti, gridò Giuseppe.

Maria alzò gli occhi dalla parte donde venivano i soldati: senza dire una sola parola, li abbassò sul volto splendido e raggiante del Divino Gesù.

Giuseppe teneva in mano un pugno di grano da dare in pasto al somarello. Gesù stende una manina e getta a terra alcuni grani. In un istante questi semi germogliano, si fanno alti, verdeggianti e formano intorno a Maria e a Gesù come una folta siepe.

Arrivano gli armati, scorgono Giuseppe e con arroganza gli chieggono:

— Che cosa fai lì?

— Voi lo vedete: mi riposo.

— Hai incontrato nessuno?

— Nessuno.

— Tu mentisci. Un uomo con una donna ed un fanciullo non passarono di qui?

— Sì, passarono.

— E' molto tempo?

— Io li ho visti l'ultima volta quando si seminava questo campo di grano.

Il capo della squadra vide alla sua sinistra un grano di altezza prodigiosa le cui spighe quasi mature ondulavano graziosamente al soffio di una tiepida aura.

— Viaggiatore, tu ti prendi giuoco di noi.

— No: ho detto la verità.

I soldati parlarono sommessamente fra di loro. Il capo esclamò dopo un istante di riflessione:

— I fuggitivi saranno nascosti in Etcham. Andiamo in Etcham.

E voltando indietro, a briglia sciolta, s'incamminarono da quella parte.

Ecco come il Capo della Santa Famiglia salvò dalla persecuzione di Erode il Bambino Gesù.

Graziosa leggenda che sempre più conferma la grande verità che chi si affida a S. Giuseppe, resterà sempre protetto e salvato.

(Fine).

ATTI UFFICIALI

1. — *Buona Pasqua!* — E' questo l'augurio cordiale e santo che presentiamo ed offriamo alla grande famiglia dei nostri Associati.

Gesù è risorto: rallegriamoci per il suo trionfo ed esultiamo per la sua vittoria! All'eco giulivo delle campane s'unisca il plauso dei nostri cuori, il giubilo delle nostre menti.

Vada l'augurio nostro ai Centri, alle Filiali, ai Zelatori e Zelatrici, agli Ascritti tutti: vada sopratutto alla porzione nostra eletta, cioè ai cari ammalati e moribondi e parli di speranze e di gaudio e vi porti la pace di Gesù Risorto.

Come nelle altre solennità, così in questa, nella sua ottava, il Direttore della Primaria celebrerà per tutti gli Associati: e tutti troviamoci in ispirito attorno all'altare di S. Giuseppe per una preghiera unanime di maggior efficacia presso il trono di Dio.

2. — *Pellegrinaggio a Roma e Numero unico.* — Raccomandiamo specialmente agli Zelatori e Zelatrici queste due iniziative: già si ebbe qualche adesione, ma bisogna insistere di più.

Noi possiamo garantire un volonteroso interessamento solo nel caso che ci venga partecipata nel termine più breve la *venuta a Roma* per le nostre festa giubilari *dall'uno al sei maggio.*

Onde facilitare poi le prenotazioni per il *Numero unico*, preghiamo prendere visione e servirsi dell'apposito modulo da ritagliarsi dall'ultimo foglio della copertina, ponendo attenzione agli avvisi ivi impartiti.

3. — S'avvicina anche la nostra *giornata « Pro Moribondi »*, che quest'anno sarà celebrata il giorno 18 *Aprile* 1937, festa del Patrocinio di San Giuseppe.

Predisponiamo bene tutte le nostre iniziative, allargando quanto più sarà possibile la nostra attività per i Moribondi, memori che queste anime, salvate anche per nostra santa industria, saranno Angeli di conforto nella nostra agonia.

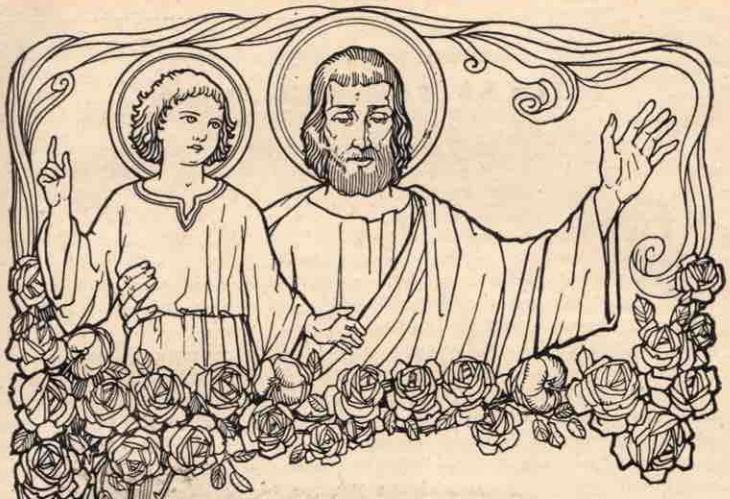
4. — *Un sentito ringraziamento. — Il caro e venerato P. R. Pavese* (e ci perdoni se lo diciamo) ha fatto dono alla nostra Pia Unione di un altro opuscoletto, che vale un tesoro: « Umiltà e grandezza di San Giuseppe ». Lo pubblicheremo a puntate sulla « Santa Crociata » e certamente farà tanto e tanto bene.

Grazie, caro Padre, a nome di tutti gli Associati: vorremmo dire anche a nome di S. Giuseppe: ma a Lui, (che è l'entusiasmo e l'amore di P. Pavese) lasciamo il compito di benedire e di premiare: e lo farà!

5. — La Piccola Casa della Divina Provvidenza del S. Cottolengo, già provata per la santa morte di *P. Ribero*, ebbe un altro grave lutto: è deceduto pure il *Teol. Stefano Ballario*, che tanto lavorava per la nostra Pia Unione, mantenendo legami preziosi tra la grande opera del Cottolengo e la nostra, che a quella si ispira.

Ricordiamo i due scomparsi a S. Giuseppe e preghiamo per loro.

IL DIRETTORE DELLA PRIMARIA



A SAN GIUSEPPE

Patrono della Chiesa Cattolica e Protettore dei Moribondi

Or che siedi sovrano infra i Celesti,
Presso il trono di Cristo e di Maria,
Pensa, o Giuseppe, quanta cara avesti
In vita e in morte lor presenza pia!

E a ciò pensando, vigila sui mesti
Figli d'Adamo, che nell'aspra via
T'invocano Patrono, affin che appresti
Dolce conforto e fida compagnia.

E come all'odio di crudel tiranno
Strappavi un giorno il neonato Infante,
Strappa ancora, o Giuseppe, al rio Satanno

L'alme gementi nell'estremo agone,
Perchè cantino teco, a Dio davante,
Riconoscenti, l'eternal canzone.

R. G. Pavese

LA DEVOZIONE VERSO SAN GIUSEPPE

POTRAI FAR DEL BENE...

Così un buon Pievano aveva detto a Lidia, una povera servetta venuta per qualche giorno in vacanze al natìo paesello, dalla città di F., dove attendeva alle faccende domestiche presso due ricchi coniugi senza prole.

Lidia si era fatta un dovere di visitare il vecchio pievano che l'aveva battezzata; non era andata da lui per semplice complimento, no! ma piuttosto per attingere consiglio dalla sua ben nota esperienza, dal suo fine criterio, profondamente cristiano.

Lidia gli aveva detto, dietro sua domanda, che quanto al servizio presso quei signori della città, non poteva desiderare di meglio: non erano troppo pretenziosi; non la facevano lavorare oltre il bisogno; non le lasciavano mancar nulla ed avevano per lei tutti i riguardi; il mensile era generoso e con questo poteva soccorrere la sua vecchia madre, che conviveva con un fratello ammogliato con quattro figli, ma che si trovava in condizioni economiche disagiate; ogni mese Lidia gli mandava regolarmente un vaglia e questo serviva a sostentare la madre e a procurarle tutte quelle risorse che la tarda età esige; Lidia e il fratello erano affezionatissimi alla mamma e per suo amore avrebbero affrontato quasiasi sacrificio anche il più duro; la madre poteva così godere il frutto della sana educazione che aveva saputo dare ai suoi figli.

Ma è inutile: dovunque andrai, la croce troverai! E Lidia nella visita fatta al Pievano gli raccontò che se quanto al materiale si trovava bene al servizio dei due Coniugi, non poteva dire altrettanto riguardo allo spirituale; quei due Signori, diceva lei, sono senza religione, non vanno mai in Chiesa, non sentono mai una buona parola; per loro Iddio è il grande dimenticato. — E' vero, soggiungeva Lidia, che non mi proibiscono di andare io in Chiesa; ah! per questo posso dire che mi lasciano ampia libertà. Così pure nei giorni di astinenza, mentre essi mangiano di grasso, non mi fanno nessuna osservazione se mi preparo cibi di magro; per questo non posso proprio lagnarmi; posso anche dire che dalle loro labbra non ho mai sentito proferire una bestemmia, ma che vuole, signor Pievano, per me lo stare in una casa dove non c'è religione, è un gran cruccio, e le dico che in certi momenti di tristezza mi metto a piangere...

* * *

Quello che particolarmente sembrava insopportabile a Lidia era che la Signora, pur non vietando di coltivarla, si faceva beffe della sua pietà, così che talvolta il marito stesso la richiamò all'ordine dicendole: ma che importa a te? Lasciala pensare come vuole; a noi basta che faccia bene il suo servizio, e questo in verità non potrebbe essere migliore; per il resto non interessarti. Si sa, è una povera contadinella ignorante, ed è per questa gente credulona la religione. Sembra necessaria come l'aria che respirano.

Vede, signor Pievano? Sono tenuta come una cretina perchè vado in Chiesa, e questo proprio non lo posso soffrire... Ho pensato e ripensato e

mi sono quasi determinata di abbandonare quel servizio nella speranza che San Giuseppe, di cui mi sento tanto devota, mi aiuti a trovarne un altro moralmente migliore... Ecco perchè sono qui da Lei a domandare consiglio.

Il Pievano aveva ascoltato col più vivo interesse quanto Lidia gli aveva esposto; poi le domandò qualche schiarimento: Oh! per questo sì, rispose Lidia; la Signora mi ha assicurato che si sono sposati nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria; anzi, più volte rise alle spalle del Sacerdote che, celebrato il Matrimonio, aveva rivolto agli Sposi parole augurali: ricordava gli spropositi di lingua che, secondo la Signora, quel prete aveva pronunziate nel suo discorso...

— Leggerezze femminili, rispose il Pievano, non te ne curare, può darsi benissimo che sia sfuggita a quel Sacerdote qualche inesattezza di linguaggio, ma potrebbe anche darsi il caso che la Signora abbia preso lucciole per lanterne. Veniamo piuttosto al consiglio che mi chiedi. Io penso che tu debba per tanti motivi restare ancora in quella casa; forse il Signore, nelle sue vie Provvidenziali, ha disposto che tu capitassi in quel posto per esercitarvi, colla preghiera e con la pazienza, un apostolato efficacace. E' già una buona cosa che quei Signori ti lascino tutta la libertà di attendere alle tue pratiche religiose. Se la signora per questo qualche volta ti beffeggia, non meravigliartene: l'esperienza mi ha insegnato che certuni deridono la pietà altrui quasi per giustificarsi di non averne affatto; non a tutti è dato di poter ripetere con Fontanella dopo cento anni di vita: Muoio con la consolazione di non aver mai fatto il minimo scherno alla minima fra le virtù.

Sopporta adunque in pace, mia buona figliuola e resta dove sei, potrai fare del bene, specialmente se sarai perseverante nella devozione al caro Patriarca San Giuseppe...

* * *

Lidia se ne tornò dalla visita al Pievano tutta confortata; le ultime sue parole, « potrai fare del bene... », avevano per lei quasi sapore di profezia: le scolpì nel cuore, e pochi giorni dopo riprese il suo servizio.

In città era scoppiata l'influenza e faceva strage dei cittadini; ogni giorno i giornali pubblicavano, ormai triplicato, l'elenco dei morti. La stessa padrona di Lidia ne fu colpita in modo violento. Lidia che, ad onta di tutto, le era affezionata, non appena la signora si mise a letto, corse subito alla Chiesa a far accendere un grosso cero a San Giuseppe, dal quale implorò per quella, colle lacrime agli occhi, la guarigione del corpo, ma più di tutto la conversione dell'anima; e poichè una buona infermiera era stata chiamata ad assisterla, Lidia rese fruttuosa la breve assenza, accostandosi un po' frettolosamente, ma pur sempre devotamente, alla Santa Comunione, invocando poi l'aiuto di San Giuseppe per quell'anima, che tanto le stava a cuore.

Un valente medico era stato chiamato a curare la signora; purtroppo la sua valentia non potè parare il disastro, perchè l'influenza sboccò in una polmonite fulminante, per cui il dottore avvertì riguardosamente il marito che la sua signora aveva le ore contate... E' più facile immaginare che descrivere lo strazio provato dal suo cuore, pur dovendolo dissimulare per non spaventare la moglie. Ricordò allora la buona Lidia, che piangeva e pregava...

— Lidia, le disse nella cucina, dove questa stava lavorando, che posso fare per salvarla? Il medico l'ha spacciata... e grossi lagrimoni gli cadevano dagli occhi.

— Signor padrone, se non si può salvare il corpo, almeno si salvi l'anima,

rispose Lidia. Il signore abbassò il capo e non disse nulla. Dopo tutto, ribattè la domestica, la sua signora è stata battezzata, cresimata, ha fatto la sua prima Comunione, si è sposata in Chiesa; dovrà dunque morire senza Sacramenti? Ah! questo mai, signor Padrone; lei stesso ne sentirebbe il rimorso per tutta la vita...

Ma chi deve parlargliene? domandò singhiozzando il signore! Io no certamente: non ne ho il coraggio.

San Giuseppe farà la grazia, continuò Lidia, ne sono convinta. — Aveva appena proferite queste parole che l'infermiera viene a chiamarla: Lidia, la signora ti vuole subito. Lidia accorse frettolosamente; l'affanno della signora aumentava in modo impressionante, e più non parlava che a frasi smozzicate.

— Lidia, disse l'inferma, prendendola affettuosamente per una mano, io ho deriso tante volte la tua pietà... l'ho fatto per leggerezza... te ne domando scusa... sento ora di averne estremo bisogno io stessa... le forze mi mancano.. il respiro è pesante... il catarro mi soffoca.... Lidia, chiamami un Sacerdote... voglio morire riconcigliata con Dio...

Lidia baciò e bagnò di lacrime la mano della sua signora, mise le ali ai piedi e corse alla Chiesa di San Giuseppe a chiamare un Sacerdote... Il cero che aveva fatto accendere davanti al quadro del Santo Patriarca era quasi consumato, ma insieme era ottenuta l'implorata grazia.....

. . . . . .

Tre giorni dopo si celebrarono nella Chiesa di San Giuseppe i funerali della signora, spirata serenamente con tutti i conforti della nostra santa religione... Seguivano il feretro il marito costernato e più indietro Lidia fedele che sgranava piangendo il Rosario... Purificato dal dolore immenso, anche il marito della defunta aveva richiamato la fede sopita, ma non totalmente perduta: da quel tristissimo giorno egli era diventato un buon cristiano... Lidia aveva tanto pregato anche per lui...

Le parole del vecchio Pievano si erano avverate: « Resta dove sei, potrai fare del bene, specialmente se sarai perseverante nella devozione al caro Patriarca San Giuseppe! »

Il vecchio Pievano era stato profeta.

San Giuseppe aveva compiuto il miracolo.

P. Giuseppe Luraghi, *Miss. Ap.*

IMPORTANTE

Recandovi a Roma per le Feste della Pia Unione *(1-5 Maggio 1937) anche isolatamente, adoperate il Libretto a scontrini della* Peregrinatio Romana ad Petri Sedem, *che vi offre anche la* Tessera per il ribasso del 50% sulle FF. SS.; senza alcuna applicazione in Roma di marche e visti: *facoltà di fermate intermedie* - venti giorni di validità.

Riduzione sull'ingresso ai Musei Pontifici e Catacombe Romane. Visita alla Città del Vaticano e alla Villa Papale di Castelgandolfo.

Per l'acquisto dei libretti a Scontrini rivolgersi alla « Pia Unione del Transito di S. Giuseppe » - Roma - S. Giuseppe al Trionfale.



Umiltà e grandezza di San Giuseppe

PREAMBOLO.

Questo lavoretto, uscito nel marzo 1933 dalla penna di un missionario d'Oceania, e pubblicato in francese su *La Sainte Croisade*, di Quèbec, ha per fine di offrire ai numerosi lettori del nostro Periodico una serie di articoli, o piuttosto di trattenimenti famigliari e semplici intorno all'umiltà di S. Giuseppe in questo mondo, ed alla gloria e potenza che lo circondano oggi in cielo.

Conosciamo benissimo il saggio consiglio dell'Imitazione: « Figlio mio, guardati bene dal ricercare e dal discutere i meriti dei Santi, per sapere chi sia il più santo ed il più grande nel regno dei cieli ». (Libro III; capo 58, v. 7). Non temiamo tuttavia di venir tacciati di temerità, nè di mancare al rispetto dovuto ai Santi del Paradiso, affermando arditamente che, — eccezion fatta di Gesù Cristo, perchè è Dio, e della Beatissima Vergine Maria, perchè Madre di Dio, — San Giuseppe non è e non sarà mai superato in gloria da nessun altro santo, perchè li ha tutti superati quaggiù in grazia, in santità, in umiltà.

I due termini: *umiltà e grandezza*, che nel linguaggio umano sembrano fare a pugni, come contradditori, nelle cose divine si postulano e si comandano a vicenda. Non è grande, davanti a Dio, se non colui che è umile, facendosi piccolo. Non sarà esaltato in cielo, se non colui che avrà saputo umiliarsi qui in terra, e lo saremo nella misura esatta della nostra umiltà quaggiù. Ed ecco perchè affermiamo che S. Giuseppe è il più gran santo del Paradiso: perchè fu l'uomo più umile, che Dio abbia mai incontrato al mondo.

L'umiltà e la gloria di S. Giuseppe sono due oceani immensi, la cui profondità sfugge allo scandaglio. Non faremo che gettarvi un colpo d'occhio, ritti in sulla riva; ma, fin dalla riva, questi due oceani sono così profondi, che sfidano ogni misura.

Per più chiarezza, e affine di procedere con ordine e a gradi, vedremo brevemente che S. Giuseppe, già umilissimo alla sua nascita, lo fu ancor più durante la sua vita, fino a morire, in certo modo, vittima di umiltà, ed a praticare l'umiltà financo al di là della tomba.

I. — S. Giuseppe umilissimo alla sua nascita.

Nel percorrere i Santi Vangeli si prova l'impressione che Dio, volendo esaltare prodigiosamente in cielo il santo Patriarca, s'incaricò egli stesso di circondare accuratamente di umiltà, di ombra e di silenzio, tutta la sua vita, dalla nascita alla morte.

Numerose pagine della Genesi, e non fra le meno belle, sono consacrate all'antico Giuseppe, figlio di Giacobbe, la cui storia commoventissima offre tanti punti di rassomiglianza colla vita del Padre nutrizio del Salvatore.

Tutti gli eroi dell'Antico Testamento hanno il loro panegirico nei Libri Santi. Il Vangelo contiene molti particolari sulla nascita, vita e morte di S. Giovanni Battista, e non risparmia i suoi elogi nemmeno alla Maddalena, alla emorroissa, al centurione di Cafarnao ed a parecchi altri personaggi. Gli *Atti degli Apostoli* raccontano a lungo la conversione ed i lavori di S. Paolo. Ma che troviamo noi nel Vangelo sulla nascita del santo Patriarca? Assolutamente nulla.

In che anno è nato? Qual fu il luogo della sua nascita? Come trascorse la sua infancia?... Tutte domande che non troveranno probabilmente mai seria risposta. So bene che non mancano libri di rivelazioni private, dove i particolari intorno alla nascita ed ai primi anni di S. Giuseppe abbondano. Ma, a dirla schietta, quando s'incontrano in questi libri tante contraddizioni evidenti, si stenta a prestar loro fede ed a riguardarle come rivelate. Tale veggente vi dirà ch'egli era figlio unico; tal'altra, invece, afferma ch'egli ebbe parecchi fratelli e che fu da essi perseguitato, come l'antico Giuseppe. Troverete in un libro che San Giuseppe morì a Nazareth, secondo l'opinione comune; ma potrei anche citare un altro libro di rivelazioni, che lo fa morire a Gerusalemme... A chi credere?...

Queste contraddizioni manifeste, permesse se non volute da Dio e da S. Giuseppe medesimo, sembrano indicare l'uniformità della condotta divina riguardo al più umile dei Santi. Dio, che volle nasconderlo nella sua nascita e nell'infanzia, non vuole che l'uomo venga oggi a sollevare il velo impenetrabile posto da lui stesso sulle origini umili, ma gloriose di S. Giuseppe. Chiniamo il capo, taciamo, ammiriamo e adoriamo i disegni della Provvidenza, che ha voluto lasciarci, nel santo Patriarca, un modello compìto di umiltà.

Sappiamo però, e questo è di fede, che Giuseppe apparteneva alla stirpe ed alla casa di Davide. L'angelo, apparendogli in sogno, ha cura di ricordarglielo: « *Joseph, fili David!* » Giuseppe, figlio di Davide! (Matth. I; 20), come le turbe dicevano al Salvatore: « Gesù, figlio di Davide! ». Ma era scaduto dalla grandezza esterna de' suoi antenati. Diciamo « dalla grandezza esterna », perchè quell'umiltà della nascita e dell'infanzia, voluta da Dio, doveva servir di base a un edifizio immenso di grazia, di santità, di perfezione in questo mondo, e di gloria, di potenza e di grandezza in cielo.

(*Continua*).

R E Q U E M



In Gatteo, ove da sei anni si era ritirata presso le Suore addette a quel nostro Istituto Fanciulli Poveri, il giorno 11 febbraio 1937, sacro alla Vergine di Lourdes, volava a Dio

IRENE MACRELLI NATA MIGANI

Madre e sposa esemplare, educata ai santi principi della fede, amò e santificò la sua famiglia e tornò a Dio, dopo lunghe sofferenze e preghiere, per ricevere nella gloria il premio delle virtù.

Lavorò assai per la nostra Pia Unione e per il culto di S. Giuseppe.

Ai Congiunti, ma sopratutto al *figlio Fortunato*, nostro Fratello Religioso, che lavora per la Pia Unione assicuriamo le cristiane preghiere di tutti per il riposo dell'anima benedetta.

Avanti al quadro del Transito di S. Giuseppe

venerato nel nostro Santuario sede della Pia Unione



Sonetto I.

Di grazia coronato e di splendore
Nell'amplesso di Cristo Egli riposa;
E sorridendo come vuole amore,
Morte consacra d'un color di rosa.

Diritta in parte e nel suo velo ascosa,
China la fronte e intenerita il core,
Sta contemplando la pudica Sposa
Quel santo agonizzar senza dolore.

Alleluiante d'angioletti un coro
Rapido scende dalle nubi intanto
Recando in mano una corona d'oro.

Oh! in quel morir così sereno e pio
D'ogni illustre pennel tace l'incanto,
E sol ragiona la bontà di Dio!...

Sonetto II.

Quando alla prece vespertina invita
Per l'aer bruno la diffusa nota,
Nella sacra del tempio ombra romita
L'anima mia sospira e a Dio si vota.

E come mossa da superna aita,
Solinga vola a una region remota:
Là tranquilla si sente, — e un'infinita
Gode dolcezza al triste mondo ignota.

Che se temuto al mio pensier si affaccia
Il novissimo giorno e mi rimbomba
Nel core costernato alta minaccia,

Guardo l'immagin tua, o Giusto! e quella
Sgombra mi torna d'ogni orror la tomba,
E del viver mi fa morte più bella.

Preghiera

Io ti chiamo in sulla sera
Dolce Sposo di Maria,
E ti dico una preghiera,
Che dicea la madre mia.

Io ti chiamo in su l'aurora,
Quando gli occhi aprire io torno;
Con amor ti dico allora:
Deh! m'aiuta in questo giorno.

Adornarti anche mi piace
Di bei fior' tessuti in giro,
E ti dico: accogli in pace
Il supremo mio respiro.

O Giuseppe quest'affetto
Io ti nutro nella vita:
Tu di fior' m'adorna il letto
nell'estrema mia partita.

Giaculatoria del Mese: *Sancte Joseph, ora pro nobis.*

(300 giorni indulgenza)



Transito di San Giuseppe

(Salmo)

Preziosa innanzi al Signore la morte dei Giusti: non è per loro pena, ma premio.

Giuseppe, lo Sposo di Maria, ebbe a ricchezza di sua casa l'amore di Dio, e la redenzione d'Israele fu la corona della sua letizia.

Morto a sè, vivo a Dio, percorse il sentiero immacolato, non declinando mai dal divino volere.

Sempre un cuor solo ed uno spirito solo con la sua diletta Sposa, diede voci di giubilo in vedere devoto il mistero ineffabile.

E fu costituito sopra la Famiglia del Signore, e si vide affidati i suggelli del gran Mistero.

Egli primo fra gli uomini abbracciò il Redentore nella valle del pianto, e stese il suo pallio sopra il divin Pargolo posto nell'umile presepio: ed oh la fragranza che dettero le sue vestimenta!

E lo nutrì del pane de' sudori, lo salvò dai flutti tempestosi, se lo vide ubbidiente e sottomesso.

E quando il Figlio dell'amor suo fu alacre quasi gigante a correre la sua via, Giuseppe si dipartì da Lui per incontrarlo trionfatore nel cielo.

Il dì della sua vita tramontò nel seno di Dio, come chi dagli affanni passa al gaudio, dall'esilio alla patria.

La destra del suo Gesù fu allora sostegno al suo capo; la mano della Regina del cielo gli asciugò gli estremi sudori.

Gli retribuiva le più sentite azioni di grazia, e lo accertava della sua carità, forte al pari della morte; e volle ancora una volta esser da lui benedetta.

E Gesù gli diceva: Mondo quale agnello uscito dai lavacri di Galaad, porta a tutti quelli che dormirono nel mio desiderio, l'annunzio che già il gran riscatto si compie.

E con soave amplesso gli dava il bacio di pace; e Giuseppe contraccambiandolo rese lo spirito in dolce sorriso.

Oh invidiabile bacio del Signore, che dischiudi sui nostri sepolcri il fiore della più lieta speranza!

Tu a noi l'impetra, o Giuseppe, cui fu dolce il letto del dolore, come il seno della madre al sonno dell'infante.